

---

## LA RIFLESSIONE SUL PENSIERO DI ENGELS

Bruna Bianchi

Il marxismo come pensiero di Marx ed Engels è un tema che affiora in molti saggi, ma che viene in primo piano soltanto nel volume su Friedrich Engels, sollecitato dal ricorrere del centenario della morte e affronta i problemi interpretativi di aspetti fondamentali del pensiero marxista e del contributo dato rispettivamente da Marx e da Engels nella sua elaborazione e li fonde con un profilo biografico di Engels che giunge anche a nuove attribuzioni di opere.

Così scriveva Simonetta nel settembre 1999 nel suo curriculum di attività scientifica e didattica. Il lavoro sul pensiero engelsiano era da lei stessa considerato un punto d'arrivo, la sintesi di una riflessione sul marxismo che l'aveva impegnata per molti anni.

L'idea di dedicare uno studio al pensiero di Engels si concretizzò in seguito ad una Conferenza che tenne a Venezia nel 1995 nell'ambito del corso di Storia delle dottrine politiche il 28 novembre, il giorno della nascita di Engels, come lei stessa ebbe a ricordare. Già nel 1992, sempre a Venezia, in occasione di una conferenza sui temi trattati nel volume *La formazione della classe operaia*, Simonetta aveva sottolineato l'importanza delle riflessioni di Engels sulla classe operaia, elaborazioni teoriche sulle quali non aveva potuto soffermarsi ed espresse il suo rammarico.

Il centenario della morte fu l'occasione per tornare su quel tema. Nel frattempo il corso sulla guerra nel pensiero politico dell'Ottocento mi aveva avvicinato al pensiero di Engels. Nel 1995 ebbe dunque inizio la collaborazione che condusse alla pubblicazione, nel 1997, del volume *Economia, guerra e società nel pensiero di Friedrich Engels*. Una collaborazione che ha rinsaldato l'amicizia e la stima reciproca e che tuttavia non fu priva di divergenze, dovute in gran parte alla diversità dei temi affrontati.

Analizzando gli scritti militari, la figura di Engels mi appariva tutta luci e ombre, priva di quella coerenza e linearità di pensiero che invece emergeva dagli scritti economici e che Simonetta andava mettendo in luce. La convenzionalità degli studi militari di Engels, il distacco e il realismo con cui commentava gli avvenimenti bellici del tempo sconcertava me come aveva sconcertato i contemporanei; il suo modo di trattare i temi militari mi appariva in acuto contrasto con la sua sensibilità nel descrivere le relazioni sociali. Nello stesso tempo però le straordinarie previsioni dell'ultimo Engels in relazione alla tragedia della prima guerra mondiale, l'inquietudine che gliene derivò e che lo indusse a stilare un progetto di disarmo nel 1893, due

anni prima della morte, mi rivelavano l'acutezza dello studioso, l'aderenza alla realtà del politico, capace di mettere in discussione il binomio guerra – rivoluzione, fino ad allora sempre presente nel pensiero marxista. Le intuizioni di Engels non mi pareva avessero avuto adeguato sviluppo nella riflessione marxista sulla guerra e sulla pace.

In comune avevamo quindi la volontà di valorizzare un pensiero troppo spesso sottovalutato, accomunato senza distinzioni a quello di Marx, o considerato una sua mera estensione, o l'applicazione, e non sempre fedele, di un metodo. Per contrastare una tale svalutazione occorreva in primo luogo una lettura rigorosa degli scritti. L'attenzione filologica con cui Simonetta si è accostata alle opere di Engels ha permesso infatti di attribuire alla sua mano la *Prefazione* alla edizione del 1882 del *Manifesto*, firmata insieme a Marx nel gennaio.

La continuità teorica e analitica della riflessione engelsiana sui problemi economici e sociali è il tema di fondo del saggio a cui diede il titolo: *Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione sociale: Engels e la società europea nel XIX secolo*. Il saggio è anche un raffinato profilo biografico; la capacità di penetrazione della personalità umana e intellettuale di Engels percorrono tutte le pagine e conferiscono un particolare nitore allo stile e all'interpretazione.

Il saggio rivela l'attenta studiosa del pensiero di Smith e di Marx e la profondità dei suoi studi sulla classe operaia; l'interesse per Engels infatti aveva preso le mosse dalla *Situazione* in cui il proletariato non appariva una categoria astratta, ma era colto e descritto nella sua quotidianità.

All'interno del volume il saggio di Simonetta è quello che più degli altri si sofferma sui rapporti tra Marx ed Engels e mette in risalto un profilo intellettuale di Engels distinto da quello dell'amico. Acuto osservatore delle trasformazioni economiche e sociali, dotato di "un'attitudine mentale ad afferrare la rilevanza pratica dei problemi astratti", Engels diede al marxismo un contributo che va ben al di là di quello di un semplice precursore dalle brillanti intuizioni. Non solo studiò per primo e indipendentemente da Marx le caratteristiche dello sviluppo capitalistico, ma "pose i fondamenti teorici dell'analisi che Marx avrebbe sviluppato" (p.19).

Nella *Situazione*, uno scritto da molti considerato immaturo dal punto di vista teorico, Simonetta ha saputo vedere un'opera in cui "la palpitante attualità dell'inchiesta si combina con la profondità della prospettiva storica, il vigore della denuncia politica con l'acutezza dell'analisi economica, le qualità di un animo sensibile con la solidità di un intelletto logico e razionale" (p. 22). Nella semplicità del dire vide la capacità di "tradurre in viva narrazione e in immagini concetti complessi di economia".

La parte più originale del saggio è quella dedicata alla tema della priorità di Engels nell'elaborazione della teoria di esercito di riserva:

Essa va ricondotta a Engels non solo come intuizione delineata in termini più o meno impressionistici in alcune pagine della *Situazione*, ma come interpretazione di una legge dello sviluppo capitalistico che aveva le sue premesse teoriche negli *Umrisse* e il suo fondamento storico nella *Situazione*.

La teoria dell'esercito di riserva sintetizza le leggi fondamentali dello sviluppo capitalistico; si tratta di un nodo centrale della riflessione marxista poiché chiarisce la natura dello squilibrio strutturale del regime capitalistico. Essa fu esposta da Marx nel capitolo XXIII del *Capitale*, capitolo che Engels, come ricorda Simonetta, considerava una più precisa formulazione delle sue stesse idee.

Anche sulla teoria del valore la rilevanza del pensiero di Engels è inequivocabile. Egli aveva fatto propria la teoria di Smith, per il quale il salario era il risultato della domanda e dell'offerta; come una merce il salario saliva e scendeva di prezzo. Diversa la prospettiva di Marx, che nella *Miseria della filosofia* faceva propria la teoria di Ricardo: il prezzo naturale del lavoro non era che il minimo del salario, determinato dal prezzo dei beni di sostentamento. Era una interpretazione più rigida che sarà attenuata nel *Capitale* con argomentazioni che riprendevano quanto Engels aveva sostenuto nel 1845. Il volume dei bisogni necessari, affermava Marx, è un prodotto della storia ed è determinato dalla pressione dell'esercito di riserva. L'idea dell'esercito di riserva correggeva l'idea del salario tendente al minimo e questa idea veniva da Engels.

L'affermazione della priorità non poteva non porre il problema dei rapporti tra Engels e Marx. Come interpretare il silenzio di Marx su un debito teorico di tale rilevanza nei confronti dell'amico? Un problema interpretativo che assillò a lungo Simonetta, nella volontà di formulare una ipotesi priva di forzature, che sapesse penetrare negli stati d'animo di entrambi. Ne risultò una delle pagine più belle del saggio, esemplare della sensibilità e della delicatezza con cui Simonetta si è accostata alle biografie di Marx ed Engels:

Era nella natura della loro collaborazione, fatta di uno scambio quasi quotidiano di opinioni, di letture, di consigli, che esistesse un alto grado di compenetrazione intellettuale. L'uno poteva richiamare l'altro come parte di se stesso. E' tuttavia singolare che Marx non richiami la *Situazione* di Engels quando dedica la gran parte di un capitolo fondamentale, il XXIII del primo libro (la legge generale dell'accu-

mulazione capitalistica), alla “legge che mantiene la sovrappopolazione relativa, o per dir meglio l’esercito di riserva industriale”. Nella sua opera: *L’evoluzione del socialismo dall’utopia alla scienza* (1880) Engels richiamerà quelle pagine del *Capitale*, e insieme ad esse ricorderà quel suo scritto più antico: lo sviluppo e il perfezionamento del macchinario, scriveva, “significa la cacciata di un numero sempre più grande di questi stessi operai addetti alle macchine [...] equivale alla creazione di un vero e proprio esercito di riserva industriale, come io lo definivo già nel 1845”. Se il passo di Engels ha una naturalezza che non autorizza nessuna lettura forzata, il silenzio di Marx, invece, è legittimo pensarlo frutto di una debolezza: un piccolo peccato di orgoglio in un autore che al rigore dei suoi studi aveva sacrificato tutto. (p. 34)

Marx dunque talvolta riconobbe, ma talvolta minimizzò e addirittura nascose i debiti che aveva nei confronti di Engels.

Un altro aspetto affrontato dal saggio, e che mai prima di allora era stato messo in rilievo, riguarda la delimitazione dei rispettivi campi di lavoro tra Marx ed Engels. Il fatto che Engels, dopo il 1845, avesse lasciato all’amico gli studi economici non fu infatti così ovvio com’è stata normalmente considerato. L’11 novembre 1844 Engels aveva comunicato a Marx la sua intenzione di occuparsi di Friedrich List e qualche mese dopo venne a sapere da Püttmann che Marx stava per pubblicare uno scritto sull’economista tedesco. Engels si mise da parte e la sovrapposizione fu evitata. Ancora una volta l’atteggiamento di Marx non appare altrettanto limpido e generoso di quello dell’amico.

Via via che l’analisi di Simonetta andava restituendo ad Engels la sua individualità scientifica, si chiariva anche quella di Marx e con essa la natura della loro collaborazione:

per Engels lo studio storico di un problema precedeva, o comunque si intrecciava molto strettamente, con l’analisi teorica; per Marx il ragionamento logico dialettico aveva una sua rigorosa autonomia rispetto all’indagine storica. Sugli aspetti pratici di talune questioni teoriche, non poche volte Marx era ricorso all’aiuto dell’amico (p. 55).

Il valore e l’originalità il saggio di Simonetta acquista ancora maggior rilievo se analizziamo il dibattito e i temi affrontati nel corso dei numerosi convegni commemorativi che si sono svolti in Italia e in Europa nel 1995. Molti sono stati gli interventi volti a rivalutare il pensiero di Engels. Georges Labica introducendo il convegno di Madrid ha affermato:

Si potrebbe sostenere, senza che ciò apparisse un paradosso o una intenzione

provocatoria, che Engels ha almeno uguale titolo di Marx per dare il suo nome alla teoria di cui fissarono le fondamenta.<sup>1</sup>

La sua aderenza alla realtà è stata definita un sicuro antidoto contro la rigidità del dogmatismo. Altri autori hanno messo in rilievo l'originalità di Engels sui temi economici: la centralità della concorrenza, il ruolo della tecnologia nella teoria e nella storia, il suo contributo alla teoria del salario, né è stata dimenticata l'importanza decisiva che assunse per Marx la lettura degli *Umrisse*.<sup>2</sup> E tuttavia si può con sicurezza affermare che l'analisi di Simonetta sul tema della priorità di Engels su alcuni aspetti nodali della riflessione marxista resta a tutt'oggi la più lucida e la più rigorosa.

Il saggio di Simonetta in questi ultimi anni è passato sotto il più completo silenzio, tuttavia un riconoscimento importante le venne da Sebastiano Timpanaro. Dopo aver ricevuto il libro dall'editore, le scrisse il 18 luglio 1997 una prima lettera in cui volle affermare la propria affinità di vedute su una figura la cui grandezza gli sembrava pari, "e per alcuni aspetti superiore a quella di Marx".

E' vero: molte delle idee teoriche sviluppate poi da Marx (e attribuite, già da Engels, con eccessiva generosità a Marx) si trovano già *in nuce* negli scritti di Engels.

Seguì da allora una corrispondenza epistolare fino alla fine dell'anno; il giorno dopo la sua morte, il 26 ottobre 1999, Sebastiano Timpanaro in una lettera a Paolo Cammarosano scriveva:

In questo periodo di grigio conformismo anche culturale, Simonetta Ortaggi aveva avuto – e avrebbe ancora avuto – il coraggio e l'intelligenza di rivalutare la figura di Engels senza ortodossie né panegirici, con vivo spirito storico; e in una lettera mi aveva accennato ad altri suoi progetti di lavoro.

Al rammarico per la perdita di una studiosa di grande valore si aggiunge per me il dolore per la perdita di una amica. Conobbi Simonetta nel settembre 1982 in occasione del convegno di Rimini: *Stato e classe operaia in Italia durante la prima guerra mondiale*, ma solo dal 1992 i nostri rapporti si sono fatti più intensi. Ora mi manca il suo giudizio penetrante, la sua sensibilità e la sua capacità di empatia; mi manca il suo affetto e il suo sostegno morale, mi mancano le nostre telefonate, al mattino, prima di metterci al lavoro. Il legame più saldo che ci univa era costituito dai sentimenti e dalle esperienze della maternità, le nostre confidenze più intime ruotavano attorno ai figli e al rapporto con loro ed è ai suoi figli, Michele e Andrea, che vanno tanto spesso i miei pensieri di profondo affetto.

## NOTE

1. Geoges Labica, *Introducción. Engels cofundador del marxismo*, in *Fundación de investigaciones marxistas, Engels y el marxismo*, Madrid, 1998, p.11.
2. Oltre agli atti del convegno tenuto a Madrid, si veda: *Friedrich Engels, savant et révolutionnaire*, sous la direction de Georges Labica, Paris 1997; *Engels Today. A Centenary Appreciation* edited by Christopher J. Arthur, London, 1996; *Zwischen Utopie und Kritik. Friedrich Engels, ein "Klassiker" nach 100 Jahren*, Theodor Bergmann, Mario Kessler, Joost Kircz, Gert Schäfer (hersg), Hamburg, 1996.